

alla circolarità poichè strutturalmente, metodologicamente non solo sono radice ma oggetti di rivestimento: nel qual caso è sempre assottigliamento dell'empirico, del dato, a patto che l'empirico stesso non sia considerato a margine, a festone ma nell'ambito della totalità dell'esperienza. Totalità dell'esperienza come *coscienza* assurgente, immedesimandosi ed evolvendosi, a Spirito.

Queste sono in breve le linee metodologiche, strutturali della posizione teoretica di C. T. Altan. S'intende che noi abbiamo esposto un'interpretazione, dando un senso particolare alla speculazione dell'Altan nel quadro della nostra speculazione, così come essa ci offre il processo contemporaneo della filosofia: questo sia detto per chiarezza.

Dal punto di vista critico siamo ben lungi dal voler confutare con due parole questo aspetto nuovo dello storicismo: vogliamo tuttavia limitarci a una brevissima chiarificazione di termini, ossia (sempre su un piano intrinseco metodologico) vogliamo vedere lo scatto, per così dire, dei passaggi successivi.

In primo luogo nell'illazione dal margine empirico alla totalità, dalla coscienza psicologica alla coscienza metafisica non si vede la mediazione; in secondo luogo la determinazione della persona come Assoluto su visuale storicistica non ci sembra che esuli dal generico ed eluda il pericolo del genericismo ad oltranza. È lo stesso concetto di esperienza ad essere ambiguo, pur tacendo della metafisica generale che ne è alla base. Anzi è proprio dalla evanescenza, dall'indeterminatezza di chiarificazione del concetto di realtà che sorgono gli inconvenienti sopra elencati. Perciò si tratta ancora di rivedere criticamente lo storicismo nella sua prima enunciazione metafisica senza indulgere nel compiacimento di una facile retorica o nella frettolosa ed inconcludente problematica di confutazione dell'istanza propriamente e dichiaratamente metafisica.

MICHELE SCHIAVONE

EDMONDO CIONE, *L'estetica di Platone*, estratto dagli « Atti della Accademia Peloritana », pagg. 29, Messina, 1951.

Si tratta di un lavoro degno di lode per accuratezza di analisi. L'Autore esamina i filoni interessanti il problema estetico nell'*Ippia Maggiore*, nel *Fedro*, nel *Simposio*, nell'*Ione*, nel X° libro della *Repubblica* e infine nelle *Leggi*, giungendo a questa conclusione: « ...Il problema della definizione del Bello viene impostato nell'*Ippia Maggiore*; senonchè... l'interrogativo dominante nel dialogo rimane senza risposta. Nel complesso, se Platone non giunge mai ad una definizione compiuta del Bello, nel *Fedro* e soprattutto nel *Convito*, dà l'avviamento al misticismo estetico. È vero che in tal modo il Bello non vien definito nella sua peculiarità, ma è concepito esclusivamente come simbolo del Valore assoluto, dell'Idea fondamentale (cioè del Bene) che traluce negli esseri sensibili. Ma, per quanto generica sia una simile definizione del Bello, che non si distingue precisamente nè dal Bene, nè dal Piacevole, il filosofo greco ha il

merito di porre il Bello come un Valore. In altri termini, egli non risolve il problema della sua definizione, ma l'imposta ponendo l'esigenza di un valore assoluto che stia alla base dei nostri giudizi estetici. Nell'*Ione*, precorrendo la teoria romantica dell'ispirazione, egli fa dell'Arte una *mania*... cioè un dono degli dei. Peraltro qui si nota un limite della concezione estetica di Platone: egli non si rende conto che l'artista *esprime* senza *giudicare* e perciò pretende che egli sia competente nel trattare gli argomenti di cui si parla... ciò vale a dire che Platone confonde quelle che con termini moderni si dicono la materia e la forma dell'arte, il suo argomento intellettualisticamente considerato e la sua virtù espressiva. La stessa confusione si nota nel X° della *Repubblica*... Infatti, salvando soltanto quella didascalica e pedagogica, egli la condanna in blocco (l'arte) ... perchè la giudica una imitazione di una imitazione, cioè degli oggetti sensibili che, a loro volta, sarebbero imitazione... delle Idee archetipe. Sarebbe evidente la contraddizione tra il misticismo estetico del *Fedro* e del *Convito* e questa condanna della mimesi artistica, se non si riflettesse al mancato collegamento, tipico della filosofia greca, tra il concetto del Bello e quello dell'Arte. La filosofia successiva supererà quella che a noi oggi sembra contraddizione determinando specificamente il Bello e chiarendo, cosa che non poteva avvenire prima che il Cristianesimo mettesse in risalto il concetto della produttività spirituale, che l'Arte è creazione, non riproduzione. È peraltro notevole come dalla contraddittoria posizione di Platone tragga origine l'accademismo che s'affermò nel Rinascimento italiano e dominò sino al Settecento con il Winckelmann. Infatti l'accademismo volle salvare l'Arte dalla condanna attribuendole il compito d'imitare non già gli oggetti, bensì i loro modelli: così le attribuì il compito di riprodurre non l'*individuo*, ma l'*universale* inteso nel senso dell'Idealismo realistico (paradigma). È tuttavia curioso notare che un precorrimiento di quest'ultimo indirizzo può essere trovato in qualche passo delle *Leggi* di Platone dove si parla della *regolarità* dell'Arte » (pagg. 26-27).

Ci troviamo — come è evidente — di fronte ad una ricerca a carattere fenomenologico che, nei limiti di un ambito propriamente e particolarmente descrittivo, ha notevoli pregi di chiarezza, di precisione e di encomiabile diligenza.

MICHELE SCHIAVONE

DAL PRA M., *Scoto Eriugena*, un vol. di pag. 272, II Edizione, Torino, Bocca, 1951.

Questa riedizione davvero « interamente rifatta » di un'opera già apparsa dieci anni prima, rivela chiaramente quanto ancora resti da fare prima di giungere ad una formulazione chiara del pensiero di Giovanni Scoto Eriugena. Le notevoli difficoltà che studi recenti hanno via via messo in evidenza, suggerendo soluzioni sempre più confortanti e conformi alla metodologia storica nella ricerca del pensiero prescolastico, hanno suggerito al Dal Pra una completa revisione del suo